

Pensare a giovani e future generazioni

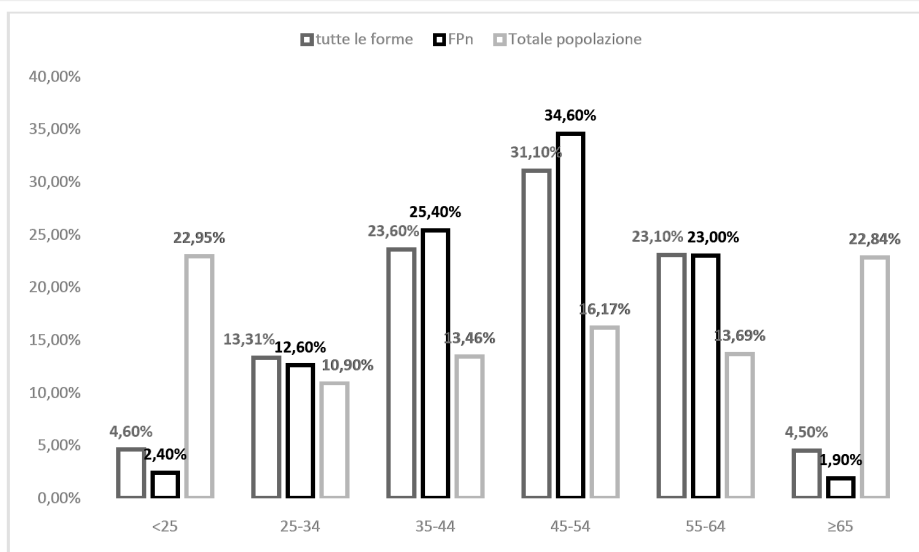
La fase che stiamo vivendo ha accentuato ancor più l'esigenza di tutela delle giovani e delle future generazioni. Infatti, la privazione di strumenti di tutela per molti nuovi lavori ha indotto il Governo, in una situazione di emergenza, a introdurre interventi come l'estensione della Cassa Integrazione a settori sino ad ora scoperti, l'indennità per collaboratori coordinati e continuativi, partite iva e professionisti; anche se ancora restano privi di coperture o insufficientemente tutelati lavori non regolamentati, come gran parte del lavoro dei campi, svolto da immigrati irregolari, colf e badanti, che ingrossano pesantemente il lavoro nero. L'esigenza della proroga del pagamento di tasse e imposte, peraltro, deve far riflettere sulla distribuzione del peso fiscale sulle varie componenti della popolazione. Il Servizio Sanitario Nazionale ha retto - con grave sacrificio degli operatori sanitari, anche a costo della vita - l'onda lunga della pandemia, ma ha anche messo in evidenza l'insufficienza ospedaliera e delle attrezzature mediche oltre a quelle dei mezzi di protezione degli operatori dopo decenni di risparmi e tagli che hanno indebolito il sistema sanitario nel suo insieme.

Tutto questo, nella sua drammaticità, deve far ripensare il nostro modello di Stato Sociale, a partire da quanto riguarda le generazioni di domani, quelle che avranno l'arduo compito di gestire i nostri errori. Dobbiamo consegnare loro un Paese un po' meno ineguale di quello che abbiamo costruito sino a oggi. Ognuno deve svolgere, diligentemente e con lo sguardo puntato decisamente verso il futuro, il proprio compito. Quello che spetta a noi

Maurizio Sarti, e'
Direttore Generale
del Fondo Perseo Sirio

è costruire una tutela previdenziale in grado di scongiurare il rischio di generare per il presente e, soprattutto, per il futuro fenomeni di povertà generazionale che produrrebbero una involuzione sociale e di civiltà forse peggiore della pandemia che stiamo vivendo.

Nell'economia di questo lavoro ci limiteremo alla previdenza complementare partendo dal forte divario tra i dati relativi alla popolazione italiana (fonte: Istat) e quelli degli aderenti a forme pensionistiche complementari (fonte: Covip).



Con l'ausilio del grafico possiamo rilevare che la popolazione residente al primo gennaio 2020 con età inferiore ai 25 anni è pari al 22,95% del totale; mentre i sottoscrittori, della stessa classe d'età, di una forma pensionistica complementare rappresentano solo il 4,60%; per le forme pensionistiche negoziali il dato degli aderenti con meno di 25 anni di età si riduce al 2,40%. Così come si nota che la classe d'età più rappresentata è quella compresa tra i 45 e i 54 anni. Ma, se pure dobbiamo considerare che il confronto tra il dato della popolazione e quello degli aderenti a una forma pensionistica complementare risente in modo significativo degli effetti dello stato del mercato del lavoro, ciò non toglie che l'enorme divario nelle età più giovani tra popolazione e aderenti getta le basi di ulteriori difficoltà per le generazioni future.

Occorre immaginare per le generazioni più giovani e per quelle future progetti previdenziali che sappiano guardare oltre l'imminente, ricordando che la previdenza ha il "vizio" di essere un sistema che richiede di risparmiare oggi per la pensione di domani. Bisogna che le generazioni adulte, che detengono oggi la capacità decisionale, diano voce alle ragioni di quelle future - stakeholder "muti" - che non hanno la facoltà di rappresentare i propri interessi.

Si tratta, perciò, di passare dall'analisi alle proposte. Oggi, è già possibile iscrivere

i soggetti fiscalmente a carico a forme pensionistiche, potendo fruire della deduzione fiscale dei contributi versati per essi; ma questa possibilità ha due limiti importanti:

- è previsto un solo plafond di € 5.164,27 nel quale si sommano sia i contributi per il genitore sia quelli per i figli;
- per le persone affette da disabilità non è previsto un plafond specifico.

Da questi limiti sorgono le nostre proposte per una rivisitazione del sistema di previdenza complementare visto con gli occhi delle nuove e future generazioni. Per evitare quello che oggi avviene - le giovani coppie sono messe nelle condizioni di dover decidere di ridurre la loro personale copertura previdenziale per favorire quella dei propri figli - occorre prevedere che il plafond di deducibilità fiscale sia individuale e, quindi, riguardi la persona fisica e non anche i soggetti fiscalmente a carico della stessa; prevedendo, anche per i soggetti fiscalmente a carico, un plafond individuale che si sommerebbe a quello del genitore che contribuisce anche per i propri figli. Questo consentirebbe di espandere il sistema di previdenza complementare in modo significativo, sia oggi che in prospettiva e, allo stesso tempo, consentirebbe al sistema pubblico di svolgere pienamente il proprio ruolo di garante previdenziale generale.

Intervento analogo, considerando le particolari condizioni presenti e future, va realizzato in favore del "dopo di noi", prescindendo dal carico fiscale e avendo come indirizzo la copertura previdenziale complementare delle persone affette da disabilità.

Quello che noi conosciamo sono le nostre condizioni occupazionali e reddituali attuali. Mentre le nostre capacità non ci consentono di vedere chiaramente il futuro, né nostro, né - men che meno - quello dei nostri figli. Con timore ancora maggiore guardiamo al "dopo di noi". Perciò, riteniamo che possa essere utile consentire il trasferimento integrale volontario della posizione maturata dall'iscritto a una forma pensionistica complementare ad uno o più beneficiari. Pensiamo al caso tipico del genitore che gode di redditi, anche pensionistici, sufficienti, che decide di devolvere quanto risparmiato nel Fondo pensione al proprio figlio, consentendogli di poter godere domani di una pensione complementare in grado di affiancare, in modo efficace, la pensione pubblica.

A questi interventi di ordine normativo potrebbero essere aggiunti altri interventi promossi dalle parti sociali - anche in sede di determinazione degli interventi in campo di welfare aziendale - indirizzati a favorire i lavoratori appartenenti alle classi d'età più giovani, sollecitandoli fattivamente, anche con risorse destinate, all'adesione ai Fondi Pensione negoziali per loro, per i figli e per le persone disabili che da essi dipendono.